



**GELLI GIOVAN BATTISTA, o GIAMBATTISTA (Firenze, 1498-1563)** - Di professione calzettaio, fu autodidatta, ma ancora in anni giovanili venne ammesso alle riunioni degli Orti Oricellari, e più tardi entrò a far parte dell'Accademia degli Umidi, ne approvò la trasformazione in Accademia Fiorentina del 1541 e ne fu con-

sole nel primo semestre del 1548. Nell'agosto del 1541 vi tenne la sua prima lezione, commentando un passo sulla lingua di Adamo, tratto dal canto XXVI del Paradiso di Dante. Tenne saltuariamente lezioni su Dante e Petrarca presso l'Accademia fino al 1551. Mise a profitto, tra l'altro, la buona conoscenza delle opere minori e, in particolare, del «Convivio» proponendo nel «Ragionamento intorno alla lingua» come ideale linguistico il fiorentino delle classi colte anticipando, in un certo modo, la soluzione manzoniana della questione della lingua. Scrisse due vivaci commedie («La sporta» e «L'errore»), volgarizzò opuscoli filosofici di Simone Porzio, ma diede l'espressione migliore del suo pensiero nei dialoghi «I capricci del bottaio» e «La Circe». Nel 1539 fu nominato membro del Collegio dei Dodici Buonomini.



**GEYMONAT LUDOVICO (Torino 1908-Passirana di Rho [BS] 1991)** - Laureatosi in filosofia (1930), quindi in matematica (1932), ha insegnato dapprima al magistero di Cagliari e all'Università di Pavia (1952); dal 1956 è stato titolare, a Milano, della prima cattedra di filosofia della scienza istituita in Italia. In polemica con il neorealismo, e con il suo scar-

so o nullo interesse per la scienza, ha rivalutato la gnoseologia positivista, pur indicando i limiti dogmatici del positivismo ed estendendo poi tale riserva a tutti i «sistemi» filosofici, minati alla base dal pericolo del dogmatismo. Nell'analisi logica del linguaggio, e nella prospettiva del neopositivismo, ha trovato quindi la via per sgomberare il terreno dell'indagine da tutti i falsi problemi, pervenendo al suo «neorazionalismo» (come egli stesso lo definisce), basato altresì sulla concezione dell'uomo in termini di concretezza e di esistenza, come unica fonte e unico arbitro del sapere. Opere: «Il problema della conoscenza nel positivismo» (1931), «Studi per un nuovo razionalismo» (1945), «Le origini della metodologia moderna» (1947), «Saggi di filosofia neorazionalistica» (1953), «Il pensiero scientifico» (1954), «Filosofia e filosofia della scienza» (1960), «Storia del pensiero filosofico e scientifico» (1970-1972), «Scienza e realismo» (1977), «Contro il moderatismo» (1978), «Per Galileo» (1981), «Filosofia della probabilità» (1982), «Riflessioni critiche su Kuhn e Popper» (1983), «Lineamenti di filosofia della scienza» (1985), «Le ragioni della scienza» (1986) con G. Giorello, «La libertà» (1988), «I sentimenti» (1989).

**GETTO GIOVANNI (Ivrea [TO] 1913-Bruino [TO] 2002)** - Professore all'Università di Torino, si è dedicato allo studio di molti e diversi argomenti di letteratura italiana, da san Francesco al Boccaccio, dal Pulci al Tasso («Interpretazione del Tasso», 1951), dal Sarpi ai poeti e critici del Novecento. In particolare ha approfondito l'esame della letteratura religiosa («Letteratura religiosa», 1967) e dei poeti e prosatori dell'età barocca, rivelando specialmente in quest'ultimo campo solida preparazione storica e fine sensibilità di lettore. Il risultato di queste ricerche è culminato nell'antologia «Marino e i marinisti» (1954, 2 voll.), nel volume «Barocco in prosa e in poesia» (1969) e nell'ampio saggio «La polemica sul barocco» (in «Letteratura e critica nel tempo», 1954). Di grande rilievo risultano anche «Aspetti della poesia di Dante» (1947), «Vita di forme e forme di vita nel "Decameron"» (1958), «Lectures manzoniane» (1964), «Saggi leopardiani» (1968), «La composizione de "I Sepolcri" di Ugo Foscolo» (1977), che indicano una nuova e originale interpretazione dei testi. Sul piano metodologico e storiografico sono da ricordare «Storia delle storie letterarie» (1942), «Letteratura e critica nel tempo» (1954), «Tempo e spazio nella letteratura italiana» (1983).



**GHEDINI FERNANDO ANTONIO (Bologna, 1684-1768)** - Medico e umanista, fece parte del fervido cenacolo arcadico di Eustachio Manfredi, cui si dovette il rinnovamento letterario bolognese. Petrarchista e pindarico di vena modesta, compose sonetti e canzoni non prive talora di qualche vigore. Nel 1769 pubblicò il volume «Rime» com-



**GENOVESI ANTONIO (Castiglione [SA] 1713-Napoli 1769)** - A diciotto anni il padre lo rinchiuse nel convento dei Padri Agostiniani per evitare che continuasse a frequentare una ragazza di Castiglione, Angela Dragone, di cui si era innamorato e sotto gli insegnamenti teologici e filosofici del sacerdote Giovanni Abbamonte si appassionò al latino e al greco. Dopo aver superato l'esame di teologia dogmatica fu ordinato diacono e nel 1738 venne ordinato sacerdote. Pochi mesi dopo si trasferì a Napoli a insegnare metafisica ed etica, ma per le sue idee ispirate all'empirismo lockiano e per la sua opera «Metafisica» (1743-1747) sarebbe stato condannato per eresia se non avesse avuto la protezione di Celestino Galiani, prefetto degli studi. In questo periodo scrisse: «Disciplinarum metaphysicarum elementa» (1743, 2ª ed. in it. 1766), «Elementa artis logicocriticae» (1745, 2ª ed. in it. 1766). Dopo il 1754 si dedicò soprattutto ai problemi economici; divenne titolare della prima cattedra di economia politica d'Europa, denominata cattedra di meccanica e di commercio. Nella sua opera fondamentale, pubblicata nel 1765 con il titolo «Delle lezioni di commercio, o sia d'economia civile», enuncia le regole da seguire per rendere la nazione «agiata, ricca e potente». Egli considera l'agricoltura come l'attività economica più importante su cui sono fondate tutte le altre. Le sue idee sul commercio estero sono di netta ispirazione mercantilista poiché egli propugna il saldo attivo nella bilancia commerciale. D'altra parte sostiene il libero commercio del grano e l'abolizione delle leggi annonarie.